

Facciamo chiarezza sulle pensioni dei sindacalisti e sventiamo l'attacco al sindacato e allo Stato sociale!

Le polemiche che in questi giorni si riversano di frequente sulla stampa contro le Organizzazioni sindacali e i sindacalisti, colpiscono attraverso il tentativo della delegittimazione il ruolo della democrazia partecipativa, disconoscendo il valore dei corpi intermedi e la loro libera e autonoma espressione.

Vediamo di cosa si tratta

I sindacalisti non percepiscono 2 pensioni

La pensione viene calcolata sulla retribuzione complessiva di chi svolge attività sindacale e **con le stesse modalità di calcolo che valgono per tutti gli altri lavoratori**, a parità di settore di riferimento.

Sullo stipendio del lavoratore che va in aspettativa sindacale non retribuita, che viene pagato dalla struttura o categoria sindacale presso la quale quel lavoratore presta la propria attività, maturano contributi che, in base alla Legge 300/1970 (lo Statuto dei lavoratori), sono accreditati figurativamente dall'Inps e vengono calcolati sulla base della retribuzione che quel lavoratore avrebbe percepito se avesse continuato a svolgere la propria attività alle dipendenze del datore di lavoro originario.

Sullo stipendio del lavoratore che va in aspettativa sindacale retribuita (si tratta solitamente di lavoratori del pubblico impiego) il datore di lavoro originario continua ad erogare la retribuzione e a versare i contributi previdenziali, che sono **calcolati nello stesso identico modo degli altri lavoratori pubblici** che si trovano nelle medesime condizioni stipendiali. In questo caso si parla di distacco.

La struttura o categoria sindacale dove il sindacalista svolge la propria attività può in alcuni casi integrare la retribuzione di riferimento e su questo incremento maturano i contributi che la struttura stessa versa all'Inps.

La pensione complessiva, dunque, è una soltanto e deriva dal calcolo dei contributi maturati sulla retribuzione che il lavoratore percepisce e che può essere integrata, rispetto a quella derivante dal lavoro originario, come da contratto collettivo, dalla struttura sindacale, che in questo caso si addossa il costo dei contributi da versare.

Le pensioni dei sindacalisti uguali a quelle degli altri lavoratori

I sindacalisti percepiscono una pensione che è calcolata in base alle regole del settore originario di appartenenza.

Siccome la pensione dei dipendenti pubblici, fino al 2011, si calcola con regole diverse da quelle dei dipendenti privati, anche **il sindacalista distaccato da un ente o da una istituzione pubblica**, presso il sindacato, avrà la sua pensione calcolata con le medesime regole che valgono per gli altri lavoratori pubblici.

Per quanto riguarda i lavoratori con prima occupazione dal 1° gennaio 1996, la pensione è calcolata interamente con il metodo contributivo e con le stesse regole, dunque, è calcolata anche la pensione del sindacalista in distacco o in aspettativa sindacale non retribuita.



Per quanto riguarda i lavoratori assunti precedentemente al 1996, la pensione è calcolata con il metodo retributivo:

- ✓ sull'anzianità contributiva maturata fino al 31/12/2011, se il lavoratore aveva almeno 18 anni di contributi maturati al 31/12/1995;
- ✓ sull'anzianità contributiva maturata fino al 31/12/1995, se il lavoratore aveva almeno 18 anni di contributi maturati alla stessa data (per gli anni successivi la pensione viene calcolata con il metodo contributivo);

Per i lavoratori del settore privato(e per i sindacalisti collocati in aspettativa sindacale, il cui datore di lavoro opera nel settore privato) la quota di pensione calcolata con il metodo retributivo maturata dal '93 in poi prende a riferimento la media degli ultimi 10 anni di retribuzione, mentre la quota di pensione calcolata con il metodo retributivo e maturata prima del '93 prende a riferimento gli ultimi 5 anni di retribuzione.

I sindacalisti pubblici sono lavoratori pubblici

Per i lavoratori del settore pubblico (e per i sindacalisti distaccati o collocati in aspettativa sindacale, il cui datore di lavoro originario opera nel settore pubblico) la quota di pensione calcolata con il metodo retributivo maturata dal'93 in poi prende a riferimento la media degli ultimi 10 anni di retribuzione, mentre la quota di pensione calcolata con il metodo retribuita e maturata prima del '93, prende a riferimento l'ultimo stipendio ma nella base di calcolo rientra solo la retribuzione fissa e non quella variabile o accessoria.

Dov'è dunque lo scandalo? Nel fatto che un sindacalista pubblico percepisca una pensione calcolata, anche sulle eventuali integrazioni effettuate dal sindacato, con le medesime regole degli altri dipendenti pubblici?

Perché questo attacco al sindacato?

La superficialità con cui la stampa ha sintetizzato le modalità di calcolo della pensione di chi svolge attività sindacale, stanno generando un clima di confusione, contribuiscono a creare falsa informazione e screditano le Organizzazioni sindacali.

Ciò avviene proprio alla vigilia della presentazione della legge di stabilità per il 2016 e nell'imminente avvio del confronto con il Governo sul ripristino della flessibilità nell'accesso al pensionamento.

E' noto infatti come il sindacato sia da tempo schierato contro le ipotesi volte a consentire il ripristino di una possibilità di accesso anticipato al pensionamento in cambio del ricalcolo dell'intera pensione, con il metodo contributivo che provocherebbe ai lavoratori penalizzazioni variabili tra il 20% e il 40% del trattamento pensionistico finale, a seconda delle diverse carriere lavorative.

E' un caso che l'attacco al sindacato avvenga proprio in questo momento?

Anche i lavoratori collocati in aspettativa per incarichi politici che svolgono funzioni pubbliche hanno le stesse regole previdenziali.

Il sindacato, come tutti i corpi intermedi e della società civile, è impegnato in uno sforzo per il cambiamento.

Ma le principali istituzioni internazionali e la stessa Unione Europea hanno riconosciuto che i Paesi che hanno tenuto meglio durante l'attuale crisi economica sono quelli dove il dialogo sociale è più forte e gli obiettivi di politica economica e sociale sono condivisi tra Governo e Organizzazioni di rappresentanza del lavoro e delle imprese.

Attaccare il ruolo del sindacato significa compromettere la coesione sociale e l'equità e, in ultima analisi anche lo Stato sociale e lo Stato di diritto. E' quello che si vuole?

